

l'ospite d'oltreoceano

CHANTAL BERNIER, PRESIDENTE DELL'INTERNATIONAL CENTRE FOR THE PREVENTION OF CRIME

di Salvatore La Rosa



Dal 17 al 19 novembre 2014 si è svolto presso il CERISDI Castello Utveggiò di Palermo l'XI Colloquium internazionale sul tema "mobilità e prevenzione del crimine". Dopo la chiusura dei lavori abbiamo chiesto a Chantal Bernier, presidente dell'International Centre for the Prevention of Crime (ICPC), di rispondere ad alcune domande sulle finalità del Centro, sui risultati raggiunti, sui problemi e le difficoltà incontrati. La Direzione e la Redazione de "Le Nuove Frontiere della Scuola" sono grate a Chantal Bernier per la disponibilità e l'amabilità con le quali ha accettato di rispondere ai quesiti e per le espressioni di apprezzamento riservate alla rivista.

Chantal Bernier, avvocato, dopo aver esercitato la professione in uno studio legale privato a Montreal dove rappresentava gli indigeni del Nord Quebec, ha collaborato con il Dipartimento di Giustizia, poi con il Comitato per l'immigrazione e i rifugiati, con il Consiglio di Gabinetto come Direttore delle operazioni di funzionamento della macchina governativa, per diventare infine Sottosegretario per gli Affari riguardanti gli Indigeni e la Pubblica Sicurezza del Canada. Dal 2008 al 2014 ha diretto l'Ufficio del Commissario per la Privacy del Canada. Oggi esercita la professione di avvocato ad Ottawa ed è, dal 2010, Presidente dell'ICPC.

Presidente Bernier, potrebbe descriverci brevemente le finalità dell'ICPC?

Il regolamento del Centro Internazionale per la Prevenzione della Criminalità (ICPC) ha quale finalità statutaria la promozione di comunità più sicure mediante l'adozione di programmi e strategie fondate sulla prevenzione piuttosto che su scelte costose di giustizia penale. Concretamente l'obiettivo dell'ICPC si colloca tra l'assistenza tecnica (per esempio con analisi dei progetti locali di

prevenzione o la formazione dei quadri della Polizia in materia di prevenzione) e l'acquisizione di conoscenze a livello internazionale in materia di prevenzione del crimine. Il rapporto mondiale ICPC presentato al Colloquium ha consentito un utile scambio di informazioni tra professionisti ed esperti della materia, sia di area universitaria che di area governativa.

Il successo del Colloquium di Palermo, che si è svolto nella prestigiosa sede del CERISDI al castello Utveggiò, ha consentito di realizzare scambi e occasioni di confronto e collaborazione tra i Paesi. È stato un eloquente esempio delle finalità del ICPC.

Gli spostamenti all'interno e attraverso i confini sono una delle caratteristiche più rilevanti dei popoli contemporanei. Quasi una persona su sette si è trasferita in una diversa regione almeno una volta nella vita. Sebbene tali spostamenti siano prevalentemente volontari, i migranti si trovano a dover fronteggiare notevoli rischi sia lungo il viaggio sia nei paesi di destinazione, quando riescono a raggiungerli. L'arrivo di nuove persone in una comunità è spesso accompagnato da paura, diffidenza, pregiudizio, sino a considerare i migranti come soggetti dei quali diffidare. Recenti studi dimostrano tuttavia che il contributo economico dei migranti è positivo. Sembrerebbe che l'immigrazione abbia avuto anche un effetto positivo sulla riduzione del crimine nelle aree più povere delle città. A suo avviso, su quali leve occorrerebbe puntare per attuare politiche che consentano una loro maggiore integrazione?

Sono totalmente d'accordo con la sua analisi che conferma i risultati degli studi compiuti a livello mondiale. Se faccio riferimento all'esperienza canadese, in modo particolare al periodo in cui ero responsabile della prevenzione del crimine presso il Ministero della Sicurezza Pubblica, direi che le leve principali sono: a livello collettivo, le strategie di politica pubblica orientate ad evitare la marginalizzazione, come efficacemente affermato dal professor Lahosa nel corso del Colloquium, sradicando i pregiudizi e sperimentando politiche di prevenzione efficaci. A livello individuale, sostenendo l'integrazione mediante l'attivazione, ad esempio, di corsi di lingua che consentano un graduale inserimento sociale del migrante, il sostegno alla mobilità delle comunità di migranti già residenti onde favorire il loro adattamento socio-culturale e il miglioramento della formazione già acquisita nel paese d'origine, il sostegno ai figli dei migranti per superare le difficoltà cui sono andati incontro i loro genitori. Se in una comunità di migranti si è in presenza di fattori criminogeni particolari, le strategie dovranno essere basate su un'analisi fattuale dei fattori in gioco (marginalizzazione, disadattamento, razzismo, traumi o conflitti già presenti nei paesi d'origine) e sulla cultura e le tradizioni della comunità migrante.

Insomma il migrante deve essere accolto come un nuovo cittadino pronto a contribuire alla realtà nella quale si trova a vivere. E questa considerazione che mi permette di sottolineare la rilevanza del concetto espresso dal sindaco Leoluca Orlando quando afferma che «il migrante deve esercitare il suo diritto fondamentale alla mobilità».

Tra i problemi affrontati nel corso del Colloquium, un'attenzione particolare è stata dedicata al problema della tratta degli esseri umani: donne, uomini e bambini sfruttati o per fini sessuali, ma anche, sia pure in minor misura, per traffico d'organi o per scopi matrimoniali. Si tratta certamente di crimini odiosi che ledono la dignità umana. Come prevenirli? Quali accordi stringere tra i Paesi, tenuto conto della scarsa efficacia fin qui dimostrata dalle politiche repressive? Quale il ruolo dell'ICPC emerso dai lavori del Colloquium?

La tratta umana è in realtà uno dei crimini più odiosi. E come ha sintetizzato bene lei, non avviene necessariamente su scala internazionale. Purtroppo esiste un traffico anche all'interno delle frontiere degli stati. L'ICPC ha pubblicato in materia vari report che offrono interessanti soluzioni e che possono essere rintracciati sul nostro sito web. In Italia, Vincenzo Castelli ha pubblicato qualche testo su questo tema dal quale si evince il notevole livello di competenze acquisite in Italia in questo ambito. In materia di tratta umana, ritengo che la Polizia rivesta un ruolo fondamentale nella prevenzione. La tratta, infatti, è spesso sostenuta da una rete del crimine organizzato così forte che la prevenzione esige anche un intervento repressivo. È certo che ci sono dei fattori criminogeni (disfunzione e crisi della famiglia, problemi di natura psicologica, la droga, ecc.) e questi fattori rientrano nell'ambito della prevenzione psico-sociale. Tutti gli interventi che favoriscono il sostegno ai giovani (come il Centro TAU di Palermo) mitigano il rischio e costituiscono misure efficienti di prevenzione del crimine.

Nell'ultimo decennio la violenza e le attività del terrorismo nazionale e internazionale sono diventate fonte di preoccupazione crescente. C'è chi imputa alla globalizzazione una forte responsabilità aumentando la facilità con cui la società comunica, anche telematicamente, eliminando confini e abbattendo steccati. A suo parere eravamo più sicuri quando le barriere all'ingresso e all'uscita erano più invalicabili?

Purtroppo la storia ci insegna che la violenza è intrinseca all'umanità. Tuttavia dobbiamo adesso focalizzare l'attenzione sul fenomeno della radicalizzazione. Durante il Colloquium dell'ICPC rappresentanti della Francia, della Norvegia e del Canada hanno discusso la necessità di raccogliere dati sul fenomeno della radicalizzazione e sulle diverse strategie statali adottate e ciò al fine di creare una base comparativa onde migliorare i rispettivi interventi. Quanto alle cadute delle frontiere dovute ad Internet si tratta di una realtà per la quale dobbiamo sviluppare un nuovo quadro di governance. Per tutte le ragioni che lei menziona, il governo di Internet, inclusa la comunicazione a fini terroristici o di radicalizzazione, è un tema centrale di tutti gli Stati del mondo.

Nella lezione svolta durante i lavori del Colloquium, il professor Roberto Merlo sosteneva che le questioni che riguardano i processi di inclusione e di sicurezza urbana fanno riferimento soprattutto ai contenuti e alle forme con cui le persone, gli attori, e le organizzazioni sociali governano la relazione con l'alterità. Ciò che è altro, che sia un migrante o un deviante, diventa inevitabilmen-

te oggetto nelle organizzazioni sociali e culturali di un processo di definizione e di costruzione di una rappresentazione che lo colloca o sul versante dell'inclusione o della minaccia e quindi del rifiuto e dell'esclusione. Si tratta di processi e rappresentazioni molto complessi e solo in parte prevedibili e governabili, ma che decidono e hanno deciso le vicende di milioni di esseri umani. Qual è o quale dovrebbe essere il ruolo delle "culture" nel mitigare rischi, pregiudizi? Come possono le seconde e terze generazioni di coloro che sono migrati trovare senso e significato nei codici della cultura dei propri genitori o nei codici della cultura nella quale si trovano a vivere?

La relazione del professor Merlo è stata eloquente e saggia. Il paradigma dell'alterità è al centro dell'integrazione positiva o negativa dei migranti. È essenziale, come ha anche dimostrato il professor Lahosa, educare la popolazione al valore dell'accoglienza dei nuovi arrivati, alla comprensione dei loro legittimi bisogni e della loro umanità. La filosofia del sindaco Orlando e quella del professore Merlo si incrociano: il diritto umano alla mobilità è ormai un diritto condiviso.

Nel corso dei lavori del Colloquium il sindaco Leoluca Orlando ha sottolineato come Palermo, vista nel passato come capitale della mafia, grazie al sacrificio e all'impegno di tantissimi uomini e donne, forze dell'ordine e magistratura, è considerata oggi un punto di riferimento dell'antimafia. Ma la città si candida a diventare anche capitale per il riconoscimento dei diritti umani. Secondo Orlando andrebbe eliminato il permesso di soggiorno perché costringe decine di migliaia di persone a girovagare senza che sia loro riconosciuto lo status di cittadini, in questo modo divenendo facile preda della criminalità pronta a sfruttarli. Condivide questa valutazione? E, secondo lei, a quali condizioni il «modello Palermo» è esportabile?

Devo dire che sono tornata in Canada con una rinnovata ammirazione per la Sicilia e per i siciliani. Il vostro coraggio davanti alla mafia è commovente. La proposta del sindaco Orlando è una opzione tra le tante che devono essere valutate nel contesto locale, per questo non essendo siciliana non mi permetto di giudicare una proposta di politica locale. Però posso dire che le esigenze legali che confermano l'alterità – stato di soggiorno o di residenza precario, condizioni di residenza onerose ecc. – sono un freno all'integrazione positiva. A titolo d'esempio farei riferimento alla recente decisione del presidente Obama che regolarizza la situazione di milioni di migranti per agevolare la loro partecipazione attiva alla crescita degli Stati Uniti.

«Dobbiamo sconfiggere l'economia dell'esclusione», esorta papa Francesco nella Evangelii Gaudium, perché la globalizzazione ha sì ridotto la povertà assoluta ma accresciuto la povertà relativa, con l'aumento della concentrazione di grandi ricchezze nelle mani di pochi e una crescente disuguaglianza. Come ci ha detto anche Benedetto XVI, la globalizzazione ci ha reso più vicini ma non questo più fratelli, perché è mancato lo spirito del dono, della gratuità e del-

la solidarietà. Tali valori potrebbero contribuire a prevenire le condizioni nelle quali maturano i crimini e il terrorismo?

I valori di solidarietà sono essenziali alla integrazione positiva dei migranti e alla prevenzione del crimine. Un impegno generoso e appassionato come quello che il sindaco Orlando esprime in termini di politiche pubbliche e che papa Francesco esprime in termini religiosi è ciò che consente di cogliere alla radice la prevenzione del crimine. È fondato sul sostegno piuttosto che sul giudizio, sull'aiuto invece che sulla punizione. In virtù della sua grande forza morale questa visione si è rivelata particolarmente efficace in questa azione di prevenzione.

Che ruolo ha a suo avviso l'educazione nella prevenzione del crimine?

Un ruolo cruciale. Si può dire che l'educazione è il ponte tra lo sviluppo sociale e la prosperità economica. Molti studi rivelano, ad esempio, come l'educazione delle donne favorisca la stabilità della famiglia e della società e come l'educazione in generale l'economia dia un impulso decisivo all'economia, alla pace sociale e alla democrazia. Il Costa Rica è a questo proposito un esempio interessante: situato in una zona povera e in conflitto, è relativamente prospero e pacifico. Il segreto è l'investimento nell'educazione. Il fatto è, come lei sa così bene, professore, che l'essere umano cresce con l'educazione e crescendo diventa più saggio.



Migranti, acquerello su carta di Giovanni Iudice (2012)